

ZOOM

Sofia Bacchini

«VENIAMO DA LONTANO, ANDIAM LONTANO»

STUDENTI STRANIERI A PERUGIA
NEI LONG GLOBAL SIXTIES

Periodicamente un gruppo di studenti stranieri, appartenenti ad alcune nazioni sorte nel dopoguerra, diffondono per le vie di Perugia dei volantini per esaltare date commemorative della storia dei loro paesi, per avanzare rivendicazioni politiche o territoriali o per manifestare risentimenti contro questa o quella nazione.

Cioè, fanno della politica!

(*Gli stranieri e l'ospitalità*, «Il Messaggero», 3 dicembre 1964)

Lo sconcerto del giornalista del «Messaggero» riportato in esergo restituisce un'interessante fotografia di Perugia all'inizio degli anni sessanta, attraversata dalla presenza – evidentemente anche piuttosto numerosa e rumorosa – di studenti provenienti da «alcune nazioni sorte nel dopoguerra». Gli anni sessanta e settanta furono infatti una fase transitoria nella storia dell'immigrazione straniera in Italia (Colucci 2018), in cui gli studenti internazionali e i flussi di origine postcoloniale rappresentarono un'avanguardia per il radicarsi delle future comunità immigrate (Behre 2023; Morone 2022; Deplano 2017). Studiarne la presenza nel contesto italiano consente di mettere in luce fondamentali esperienze di scambi politici e culturali e soggettività fino ad ora ancora poco esplorate dalla ricerca. La ricostruzione di questo contesto permette alla riflessione di articolarsi su un duplice binario: da una parte, ripensare la storia del terzomondismo e dell'antimperialismo in Italia alla luce della presenza degli studenti stranieri, delle loro reti e delle loro organizzazioni; dall'altra, riconsiderare concetti quali terzo mondo, guerra, liberazione, imperialismo, e le letture che ne venivano proposte, come prodotti di relazioni complesse tra il contesto italiano e le soggettività del sud globale in lotta, relazioni che hanno creato nel corso del tempo scambi e reciproche influenze, ma anche conflitti e fraintendimenti.

La città di Perugia in particolare, sede dell'Università per stranieri e quindi tappa obbligata all'arrivo in Italia dei giovani studenti, si configurò in questi anni come un importante crocevia per le lotte anticoloniali e i movimenti antimperialisti in Italia, una sorta di «Algeri italiana» – «la capitale della rivoluzione» del terzo mondo negli anni sessanta (Mokhtefi 2019) – di cui gli studenti furono protagonisti. Concentrare lo sguardo su Perugia permette anche di notare come gli studenti stranieri trasformarono le università e altri spazi urbani in luoghi di contestazione già dalla fine degli anni cinquanta, percorrendo in un certo senso alcune dinamiche che caratterizzeranno il Sessantotto in Italia come anche altrove.

Ai fini di questa ricerca ancora in corso, sono risultati particolarmente utili i documenti del ministero dell'Interno conservati presso l'Archivio centrale dello stato, nello specifico i carteggi tra le forze dell'ordine e gli altri organismi di sorveglianza. Queste fonti rivelano infatti l'estrema attenzione a cui erano sottoposte le associazioni degli studenti stranieri, e i timori che esse suscitavano. Agli Interni, in particolare, si



5 agosto 1938 – Gli studenti di 29 nazionalità con i giornalisti di Perugia (Archivio storico fotografico dell'Università per stranieri di Perugia)

temeva, da una parte, che gli studenti potessero diventare una quinta colonna interna dei sommovimenti politici che avvenivano a livello internazionale; dall'altra, che si creassero alleanze con gli ambienti della sinistra radicale italiana, contribuendo a rendere le contestazioni ulteriormente difficili da gestire e controllare. Il dialogo tra l'archivio e le testimonianze dirette risulta quindi fondamentale per ricostruire una storia sociale della presenza degli studenti stranieri in Italia, e produrre uno sguardo alternativo con cui approcciarsi alle complessità dell'antimperialismo e del terzomondismo italiano nei *long global sixties*.

Breve premessa linguistica: all'interno dell'articolo utilizzo il termine "studenti" con l'articolo maschile sovraesteso sia per semplificare la lettura, sia poiché, negli anni presi in esame, le studente donne in termini numerici hanno rappresentato una percentuale molto minore rispetto alla componente maschile, e le fonti al riguardo sono molto più rare, motivo per cui, al momento, la mia ricerca si è concentrata quasi esclusivamente su studenti uomini.

STUDENTI, DECOLONIZZAZIONI E GUERRA FREDDA

Dopo la fine del conflitto mondiale, le rivalità della guerra fredda si intrecciarono con le lotte per le decolonizzazioni, ridefinendo ed enfatizzando il ruolo di concetti quali "sviluppo" e "modernità", determinando per i paesi neoindipendenti, e non solo, l'urgenza di formare i propri giovani. Le nuove mobilità studentesche globali che si produssero in questo periodo divennero dunque delle opportunità sia

per creare nuove classi dirigenti e trasmissioni di sapere, sia per assicurarsi nuove alleanze o il mantenimento di sfere di influenza di origine coloniale. Una mobilità dunque – quasi sempre in direzione da sud a nord – riferita tanto al movimento fisico vero e proprio relativo a uno spostamento, quanto alla possibilità di scalata sociale che l'ottenimento di un titolo di studio poteva fornire nel paese di provenienza oppure all'estero (Burton 2018). Le circolazioni degli studenti diedero vita a delle vere e proprie comunità transnazionali, non limitate dai confini di uno o più stati-nazione, ma costituite anche «al di sopra, al di là e al di sotto di essi» (Saunier 2004, p. 111). Le attività e le forme di organizzazione di queste comunità andrebbero lette, come suggerisce Valeria Deplano, non in termini meramente diasporici, «come un capitolo europeo della storia africana» (Deplano 2022, p. 251), e neppure inquadrando queste soggettività in rigide definizioni, ma come forme di scambi reciproci e identità fluide, all'intersecarsi delle figure dello studente, del migrante e del militante (Otele 2021). Guardando alle esperienze legate tanto all'attività politica e sindacale quanto alla vita quotidiana, possiamo individuare lo studente straniero nella categoria dell'intermediario, in una posizione «tra due mondi» (Landmeters, Taradellas 2021, p. 19).

Sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Sovietica l'attrazione di giovani per motivi di studio divenne una priorità politica. La formazione diventò un ulteriore e importante elemento di negoziazione di alleanze politiche ed economiche all'interno delle logiche della guerra fredda, in particolare, per i rapporti con quel soggetto magmatico e ribollente che cominciava ad essere chiamato terzo mondo. Quale corollario educativo del piano Marshall, già dal 1946 il programma Fulbright elargiva borse di studio per effettuare periodi di formazione nelle accademie statunitensi, affiancato dal 1961 dall'African scholarship program of american universities (Aspau), rivolto specificamente alle future élite dei paesi africani neoindipendenti (Edeagu 2021). Dall'altro lato della cortina di ferro, nel 1960 il governo sovietico aveva istituito una struttura appositamente dedicata alla formazione degli studenti stranieri, l'Università russa dell'amicizia tra i popoli, rinominata l'anno successivo in onore di Patrice Lumumba, primo ministro del Congo indipendente, assassinato nel gennaio del 1961 (Katsakioris 2021). La battaglia per conquistare i cuori e le menti degli studenti non si limitava tuttavia alla competizione bipolare tra le due superpotenze, ma si estendeva globalmente disegnando geografie inedite nello schieramento tra blocchi, quali un "Atlantico rosso" – di cui parla Hauke Dorsch a proposito dei programmi educativi promossi da Cuba a partire dagli anni settanta (2011) – o un "Est nero", che possiamo rintracciare nella presenza degli studenti africani nelle due Germanie e nei paesi dell'Europa orientale (Pugach 2022). Per i giovani del sud globale, la classe sociale di provenienza era fondamentale per una scelta più o meno libera della propria meta: un basso reddito determinava la

necessità di usufruire delle borse di studio messe a disposizione dal proprio paese di origine o da quello di destinazione impedendo di fatto una decisione autonoma da parte degli studenti, oppure forzando la scelta verso un paese con un basso costo della vita. Per alcuni, inoltre, questi soggiorni rappresentavano anche occasioni di formazione politica e ideologica, sia negli stati socialisti che in quelli occidentali. Per altri, invece, l'elemento determinante era la prospettiva di un miglioramento della propria posizione economica e sociale.

Le politiche educative italiane del secondo dopoguerra rivolte verso gli studenti stranieri, nonostante incentivassero la ripresa dei percorsi scolastici attraverso la cooperazione internazionale in ambito culturale ed educativo, non furono mai formulate con un intento coerente o una filosofia complessiva volti a valorizzare questa tipologia di figura, probabilmente perché ciò avrebbe richiesto un investimento politico ed economico unitario che le classi dirigenti di allora non erano in grado di sostenere. Di conseguenza, in Italia non esisteva formalmente la categoria dello "studente straniero", la cui condizione veniva di volta in volta regolata attraverso circolari amministrative dei vari ministeri di riferimento (Interni, Esteri, Pubblica istruzione) e «non senza indecisioni» (Cammelli 1990, p. 93).

Nonostante il quadro giuridicamente nebuloso, fino ai primi anni settanta l'atteggiamento da parte dei governi italiani fu incoraggiante, attraverso l'elargizione di borse di studio, la creazione di strutture dedicate agli studenti stranieri – come i collegi universitari di Napoli, Pavia, Siena e Lecce nel 1963 – e la relativa semplicità delle procedure burocratiche per poter soggiornare in Italia con un visto da studente, che veniva spesso utilizzato anche dagli esuli politici e da altre categorie di migranti. Inoltre, il costo della vita in Italia era mediamente più basso rispetto ad altri paesi europei, e facoltà scientifiche come medicina, ingegneria e architettura – tra le più gettonate dagli studenti esteri poiché fornivano un titolo di studio considerato maggiormente spendibile sul mercato del lavoro – non avevano numero chiuso, ma soltanto l'obbligatorietà di un esame di lingua italiana, a cui ci si poteva iscrivere anche tramite i consolati o le ambasciate. Secondo i dati Istat raccolti da Michele Colucci, nell'arco di quindici anni gli studenti stranieri in Italia aumentarono in maniera esponenziale, passando dai 2.828 dell'anno accademico 1955-56 ai 14.357 del 1970-71 (Colucci 2018, p. 29).

I primi trattati e le prime convenzioni in materia furono stipulati in ambito europeo, da cui proveniva oltre la metà dell'intera popolazione studentesca straniera in Italia, in particolare dalla Grecia. In concomitanza con "l'età dell'oro" delle lotte di liberazione e delle decolonizzazioni, anche la cooperazione universitaria cominciò a rivolgersi verso i paesi arabi, l'Africa subsahariana e l'America latina, contribuendo all'arrivo in quegli anni di migliaia di studenti provenienti da tutto il mondo – in un'Italia nelle cui statistiche ufficiali non

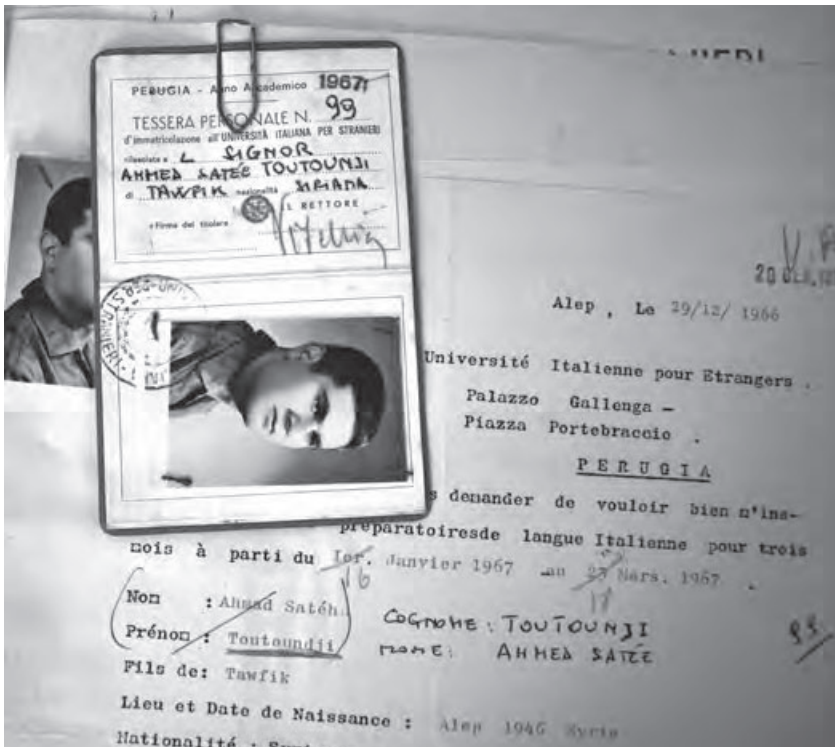
esistevano ancora le categorie di emigrati/immigrati, ma soltanto di espatriati/rimpatriati (Istituto centrale di statistica 1976). Per tutti gli anni sessanta, la percentuale di studenti originari dell'Africa e dell'Asia si attestò attorno al 35%, per poi calare al 25% alla fine del decennio successivo, negli anni in cui il terzomondismo e l'antimperialismo in Italia raggiunsero il loro apice e allo stesso tempo divennero uno dei terreni su cui si consumò il distacco tra movimenti e sinistra istituzionale (Deplano 2022).

Nella stragrande maggioranza gli studenti stranieri si associavano su base nazionale, andando a far parte di una vera e propria galassia di organizzazioni fondate in Italia a partire dalla fine degli anni cinquanta, che furono più o meno formali o longeve, aventi la funzione di particolari sindacati di categoria, dichiarandosi in alcuni casi apolitiche e in altri rivendicando anche un'azione militante. Una delle prime formazioni fu l'Associazione degli studenti somali, costituita a Roma nel 1958 dai giovani africani arrivati in Italia durante gli anni dell'Amministrazione fiduciaria tramite le borse di studio finanziate dallo stato e previste dal mandato dell'Onu (Deplano 2022). Si associavano anche in base all'appartenenza politica, come l'Unione nazionale studenti somali di orientamento maoista o la Lega nazionale degli studenti greci, fedeli al regime di destra dei colonnelli, oppure ancora su base religiosa, come l'Unione generale degli studenti musulmani o il Movimento culturale degli studenti ebrei. Anche le attività promosse da queste associazioni potevano variare moltissimo a seconda della loro composizione e dei contesti: conferenze e dibattiti, presidi, manifestazioni e occupazioni di università o ambasciate straniere, autoformazioni, volantaggi, scioperi della fame.

Attraverso il fondo Associazioni dell'archivio del ministero dell'Interno è possibile ricostruire una quantomeno parziale mappatura delle numerose organizzazioni degli studenti stranieri in Italia che, moltiplicandosi, divennero geograficamente policentriche, dislocate a seconda delle città universitarie prescelte ma anche dei nuclei preesistenti di connazionali o altre reti personali. L'immatricolazione vera e propria era tuttavia subordinata alla frequentazione di uno o più corsi di lingua italiana, con relativo esame, presso l'Università per stranieri di Perugia, rendendo il capoluogo umbro una tappa obbligata nel percorso migratorio di ogni studente.

DAL MONDO ALL'ITALIA PASSANDO PER PERUGIA

I primi corsi di letteratura e lingua italiana per stranieri a Perugia furono promossi già dal 1921 su iniziativa dell'avvocato massone Astorre Lupatelli, premiato dal governo fascista nel 1925 con il riconoscimento formale dell'Università per stranieri quale ente autonomo e il suo conseguente finanziamento. In quell'occasione Mussolini definì la stranieri «un faro di civiltà» e «fucina di italianità



Fascicolo personale di uno studente siriano dell'Università per stranieri, anno accademico 1967 (Archivio storico dell'Università per stranieri di Perugia)

ZOOM

nel mondo», e nel 1937 gli fece eco un giovane Indro Montanelli, che sul «Popolo d'Italia» la celebrò come «l'Oxford italiana» (Stramaccioni 2005, p. 33).

A seguito della liberazione di Perugia, il 20 giugno 1944, Luppattelli venne arrestato con l'accusa di fiancheggiamento della propaganda fascista e detenuto nel campo di prigionia di Padula, trascinando anche l'università al centro dei processi del dopoguerra relativi alla connivenza e alla collaborazione con il regime. Per dare un forte segno di discontinuità, oltre alla rimozione dei busti di Mussolini e Vittorio Emanuele III, prontamente sostituiti da Dante e Leonardo, dal '44 al '47 venne posto quale commissario della stranieri il filosofo perugino Aldo Capitini, sostenitore del pensiero nonviolento gandhiano e del rinnovamento religioso dal basso. Nell'intento di eliminare il sostrato nazionalista su cui l'università era stata plasmata, Capitini elaborò un'idea di "italianità aperta", a cui diede un'ulteriore forma con l'organizzazione della prima marcia per la pace Perugia-Assisi nel 1961, contribuendo a rendere gli ambienti perugini ulteriormente sensibili ai temi del pacifismo e dei conflitti internazionali (Martellini 2006). Con l'inizio della Ricostruzione, le successive nomine a rettori di diversi ministri palesarono tuttavia la strutturale dipendenza dagli

55



Manifesto dell'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia per l'anniversario della prima azione armata della resistenza palestinese, 1971 (palestineposterproject.org)

equilibri governativi dell'Università per stranieri, che si consolidò come una roccaforte del potere democristiano nel cuore di un comune rosso, in una regione altrettanto rossa.

Nell'ambito della mia ricerca ancora in corso, ho intervistato Wasim Dahmash, ex studente palestinese in Italia, al quale ho chiesto di raccontarmi del suo arrivo a Perugia da Damasco (nel 1966), e il suo primo ricordo è stato «l'estrema povertà, le strade sporche e le donne con i baffi, tutte vestite di nero».

Continua Wasim:

All'ambasciata italiana a Damasco mi hanno detto di andare all'Università per stranieri, di chiedere lì insomma, infatti quando sono arrivato ho detto "sono il tale", e loro avevano già fatto tutto: mi hanno indicato dove andare a prendere in affitto una stanza, mi hanno dato diversi indirizzi. Ho scoperto poi che il tipo che era lì era uno della questura, che mi disse: questa signora ha una stanza libera in questo momento, quindi vai lì. Sono andato dove mi aveva indicato e ho preso una stanza, mi ricordo che pagavo seimila lire di affitto mensile, oggi sarebbero tre euro!¹

¹ Wasim Dahmash (1948, editore), intervistato a Roma il 4 febbraio 2024 dall'autrice e Cecilia Arcidiacono; intervista conservata presso l'archivio personale dell'intervistatrice. Per una versione rielaborata dell'intervista, C. Arcidiacono e S. Bacchini, *La politica attraverso la cultura. La diaspora di Wasim Dahmash, editore italo-palestinese*, «Il Tascabile», 3 aprile 2024 (on line: <https://www.iltascabile.com/societa/wasim-dahmash/>).

La testimonianza rievoca un microcosmo dal sapore provinciale, in cui gran parte della comunità partecipava all'accoglienza di questi giovani stranieri, dal personale dell'università alle forze dell'ordine agli affittacamere, e aiuta a ricostruire una panoramica delle relazioni che attraversavano le loro esperienze in città. Appena giunto in università, Wasim venne cooptato dall'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia, costituita l'anno precedente, nel '65, da una costola della Lega degli studenti arabi, attivi a Perugia dal 1964 per assistere i nuovi arrivati nelle loro esigenze quotidiane e «per organizzare l'attività politica legata alla situazione in corso nei loro paesi di origine»².

Nel fondo Associazioni conservato presso l'Acs, il primo riferimento alla lega degli studenti arabi è del 1963, a Firenze, dove si formò nell'alveo dell'Associazione degli studenti africani³. Firenze fu un altro centro propulsore per l'attività degli studenti stranieri, un terreno reso fertile anche dall'impegno del sindaco Giorgio La Pira che, in quegli stessi anni, ospitava in città i Colloqui mediterranei, promotori di una diplomazia informale rivolta all'apertura del dialogo tra le parti in causa nei vari conflitti in corso attraverso il *mare nostrum*, primo fra tutti la guerra d'Algeria (Bagnato 2022).

Alla fine del 1964, a Perugia, gli studenti arabi erano finiti al centro di una polemica scatenatasi a seguito della distribuzione di volantini a firma della Lega, in cui si ricordavano «due crimini commessi dall'imperialismo», la separazione di Alessandretta dalla Siria nel '36 e la spartizione della Palestina nel '47⁴. Il fatto venne riportato su alcuni quotidiani nazionali di ambiente conservatore, che misero in luce due aspetti importanti: il timore che si travalicassero i «confini naturali» delle università, facendole diventare luoghi del dissenso e della discussione politica – tema che esploderà dirompente negli anni successivi – e un nuovo sospetto nei confronti degli studenti stranieri, pronti a trasformarsi, con il mutare del contesto, in «violenti politicanti “l'un contro l'altro armati”»⁵.

La Lega degli studenti arabi di Perugia, aggregatasi come molte altre associazioni sulla base della provenienza nazionale, non rivendicava un preciso indirizzo politico, ma un più vago impegno anticoloniale e antimperialista, instaurando in alcuni casi un confronto diretto con le ambasciate e altri uffici istituzionali. Dalla Lega si formarono poi organismi autonomi, come nel caso dei palestinesi, ma anche le unioni degli studenti giordani, siriani, libanesi, iraqeni, yemeniti. Nel 1968,

② Archivio centrale dello stato, ministero dell'Interno, dipartimento della Pubblica sicurezza, segreteria del Dipartimento, ufficio Ordine pubblico, G, 1944-1986 (d'ora in poi Acs, Mi, dps/uop, G, 1944-1986), b. 200 G-242-160, f. Associazione degli studenti stranieri, s.f. Lega studenti arabi, Prefettura di Perugia al ministero dell'Interno, Perugia, 5 dicembre 1964.

③ Ivi, s.f. Associazione studenti africani di Firenze, ministero dell'Interno al Servizio stranieri, Roma, 11 maggio 1963.

④ Per tutti i documenti relativi a questo episodio, Acs, Mi, dps/uop, G, 1944-1986, b. 200 G-242-160 Associazioni degli studenti stranieri, s.f. Arabi, s.s.f. Lega studenti arabi.

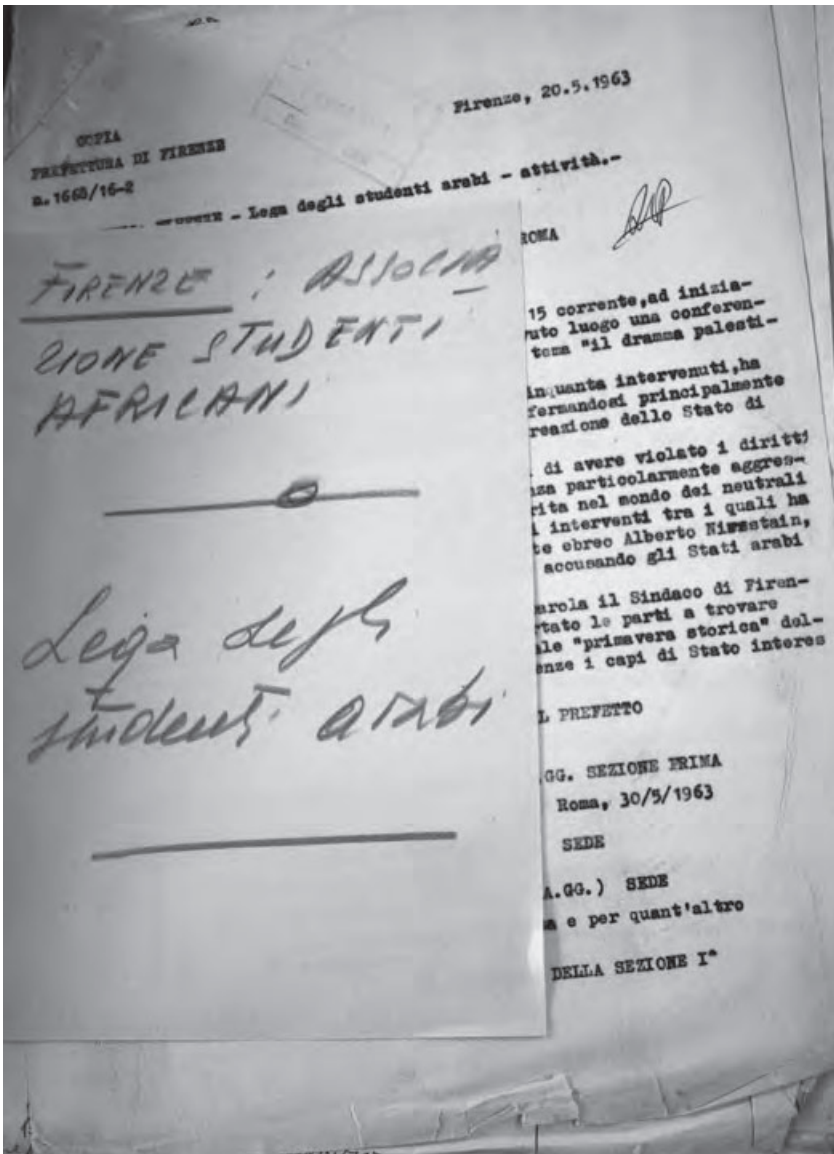
⑤ *Gli stranieri e l'ospitalità*, «Il Messaggero», 3 dicembre 1964 (articolo non firmato).

circa 30 studenti, «i quali non condividevano la posizione pacifista assunta dalla Lega»⁶, fondarono il Fronte studentesco arabo progressista circolo Carlo Marx, con sede presso la federazione provinciale del Pci di Perugia. Nelle fonti d'archivio, il Fronte arabo progressista ricompare due anni dopo, a Modena, ma in questo caso vicino agli ambienti del locale Psiup: un ondeggiamento politico determinato probabilmente da una spinta verso una maggiore radicalità, ma anche un esempio frequente di alleanze a geometrie variabili intrattenute dalle organizzazioni degli studenti stranieri. Collaborare con realtà politiche anche molto diverse tra loro era una prassi comune a molte associazioni studentesche straniere, le quali tendevano a creare delle reti con gli attori locali per essere presenti e radicati nei territori e raggiungere un più ampio bacino di potenziali sostenitori della propria causa.

Altra specificità dell'ambiente universitario perugino fu la presenza importante di gruppi di estrema destra – almeno fino all'inizio degli anni settanta – in particolare del Fronte unitario di azione nazionale (Fuan) presso l'Università degli studi di Perugia, in cui l'epurazione del personale docente e amministrativo dell'ateneo a partire dal 1944-45 fu meno decisa che altrove, soprattutto nella facoltà di Giurisprudenza, roccaforte nera dei figli della borghesia umbra e meridionale (Pannacci 2020). Ruolo di spicco nella coltura di questo terreno lo ebbe Giuseppe Ermini, deputato democristiano e rettore dell'università di Perugia dal 1945 al 1976, che nutriva sentimenti di stima per i militanti del Fuan, preferendoli agli universitari cattolici – ritenuti «seriosi e poco brillanti» – come contrappeso al potere pubblico e amministrativo della sinistra (Pannacci 2020, p. 191). La presenza di gruppi neofascisti creò una comoda sponda per l'azione degli studenti stranieri di estrema destra, specialmente greci, futuri sostenitori del colpo di stato dei colonnelli, i cui episodi di violenza politica e scontri con gli studenti greci di sinistra tra il 1967 e il 1974 «furono all'ordine del giorno» (Kornetis 2007, p. 162). Il Fuan perugino collaborò attivamente anche con il Comitato anticomunista studenti persiani, organizzazione con sede a Roma, sostenitrice dello shah Pahlavi, intesa a contrastare la fitta rete di gruppi progressisti costituita dagli studenti iraniani in Italia (Saresella 2022). Il fondo Associazioni ci restituisce uno “scontro sui muri” avvenuto a Perugia, in cui, nella notte del 17 febbraio 1964, studenti iraniani di destra e di sinistra e i loro sostenitori locali si affrontarono attraverso un botta e risposta di manifesti pro e contro il regime dello shah⁷.

⁶ Acs, Mi, dps/uop, G, 1944-1986, b. 200 G-242-160, f. Associazioni degli studenti stranieri, s.f. Arabi, s.s.f. Lega studenti arabi, ministero dell'Interno al ministero degli Affari esteri, Roma, 26 giugno 1968

⁷ Ivi, s.s.f. Lega studenti persiani, prefettura di Perugia al ministero dell'Interno, Perugia, 18 febbraio 1964.



Fascicolo della Lega degli studenti arabi presso il fondo Associazioni del ministero dell'Interno (Archivio centrale dello stato)

UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO

A partire dal 1973 il vento cominciò a cambiare: la crisi politica ed energetica esplosa quell'anno contribuì ad un cambio di passo nei confronti degli studenti stranieri, sempre meno percepiti come una risorsa, ma piuttosto come un peso, sociale ed economico, e un possibile canale di infiltrazione per i gruppi radicali internazionali.

ZOOM

82

Quest'ultimo elemento risulta particolarmente evidente dalle corrispondenze presenti nell'archivio degli Interni, in cui sempre più spesso ritroviamo la presenza e l'intervento del Servizio informazioni della difesa (Sid).

La circolare n. 30 del ministero dell'Interno introduceva un punteggio minimo del titolo di studio e vincolava il rinnovo del permesso di soggiorno all'andamento della carriera accademica. Ritirata prontamente l'anno successivo – il Pci in parlamento la definì un atto «discriminatorio e selettivo» – la circolare rivelò tuttavia il nuovo corso volto al contenimento degli studenti stranieri e delle loro attività⁸.

Lo stesso anno in cui Perugia cominciò a essere pacificamente invasa ogni estate dai “capelloni” accorsi per il festival musicale di Umbria jazz – che diventerà un altro terreno di scontro con la destra neofascista locale (Pannacci 2020) – gli studenti stranieri cominciarono a mobilitarsi per rispondere unitariamente alle nuove misure restrittive imposte dal governo. Nacquero diversi esperimenti politici, come l'Organizzazione studenti democratici esteri di Perugia (Osdep), la cui costituzione venne segnalata nel gennaio '74 dal Sid, confermando la forte sorveglianza a cui erano soggette queste organizzazioni.

L'organismo, che rivela orientamenti marcatamente contrari al fascismo, sionismo, imperialismo e colonialismo, si prefigge di:

- risolvere i problemi delle varie comunità studentesche straniere stanziate in Perugia;
- unificare tali comunità attraverso il confronto, la lotta comune ed il superamento delle attuali divergenze;
- svolgere azioni di collegamento fra gli studenti stranieri e le organizzazioni politiche italiane;
- lottare, a fianco delle avanguardie studentesche italiane, per la difesa degli interessi fondamentali ed il miglioramento delle condizioni di studio e di vita della massa degli studenti stranieri;
- svolgere una valida opposizione alla circolare del MAE, intesa a limitare l'ammissione agli Atenei italiani dei cittadini stranieri (circolare n. 30 del 23.6.1973);
- combattere l'azione razzista di taluni organi di stampa borghesi⁹.

⁸ Atti parlamentari della VI legislatura, seduta del 10 giugno 1974, interrogazione dell'on. Busetto, p. 3332.

⁹ Acs, Mi, dps/uop, G, 1944-1986, b. 379 G10-30a-4 Organizzazione studenti democratici esteri, Servizio informazioni della difesa al ministero dell'Interno, Roma, 16 gennaio 1974.

Il documento “fondativo” dell’Osdep – dietro cui il Sid segnalò la presenza del Pci e della Cgil – fu firmato dalle associazioni degli studenti greci, greco-ciprioti, libanesi, irakeni, palestinesi, siriani, africani, latino-americani, giordani, yemeniti, libici, persiani e tunisini. L’Osdep ebbe tuttavia vita breve: già l’anno successivo si sciolse «a seguito di divergenze sorte tra gli studenti rappresentanti dei vari paesi in seno al comitato centrale»¹⁰. Rimane a mio avviso un’esperienza significativa perché rivelatrice di una tendenza in atto, destinata a svilupparsi ulteriormente lungo il corso degli anni settanta e poi ottanta, che vide gli studenti stranieri sempre più impegnati non solo nelle mobilitazioni relative alla situazione nei propri paesi d’origine, ma anche nella difesa dei propri diritti in qualità sia di studenti che di cittadini stranieri – tenendo sempre presente che l’Italia di allora ancora non conosceva i fenomeni migratori che si sarebbero sviluppati successivamente.

Nel 1975 l’attivismo degli studenti stranieri divenne ufficialmente un “problema di ordine pubblico”. All’interno della legge Reale – considerata dagli ambienti della sinistra radicale uno strumento della controffensiva dello stato nei confronti dei movimenti – venne inserito l’articolo 25, che prevedeva la possibilità di espulsione dei cittadini stranieri nel caso in cui non fossero in grado di dimostrare «la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento» (Berhe, p. 33). Di fronte all’assenza di una regolamentazione giuridica specifica e alla discrezionalità di questo tipo di provvedimenti, la disposizione diventava a tutti gli effetti un ricatto.

Il 18 marzo 1976, la questura di Perugia segnalò il ritrovamento di un volantino a firma del neonato comitato a difesa dei diritti degli studenti esteri a Perugia, promosso da Psi, Pci, Lotta continua, Avanguardia operaia, Pdup, Cgil, Regione, Comune e Provincia, a rimarcare le strette relazioni che le associazioni degli studenti stranieri intrattenevano con gli ambienti politici locali, e la problematicità del nuovo connubio tra repressione politica e giuridica a cui erano sottoposti:

La lotta degli studenti stranieri contro l’imperialismo che tramite governi “fantocci” deruba e opprime i loro popoli, sono lotte per la libertà, la giustizia ed il progresso sociale.

Per questo il comitato invita tutti i democratici e antifascisti ad appoggiare la giusta lotta degli studenti stranieri per impedire che passi qualsiasi piano di repressione contro di loro¹¹.

L’anno successivo, i ministri Malfatti (Pubblica istruzione) e Cossiga (Interni) promossero un’ulteriore circolare per congelare per due anni l’iscrizione alle università italiane da parte di cittadini stranieri. A

¹⁰ Ivi, questura di Perugia al ministero dell’Interno, 4 febbraio 1975.

¹¹ Ivi, questura di Perugia al ministero dell’Interno, 18 marzo 1976.

Perugia gli studenti palestinesi, greci, greco-ciprioti, iraniani, vietnamiti, libanesi, giordani, irakeni e somali promossero una conferenza stampa nella sala Vaccara del comune per chiederne la revoca. Decine di iniziative simili di svolsero in tutta Italia, contribuendo all'abrogazione della circolare dopo un paio di mesi¹².

Alcuni telegrammi piuttosto allarmati del prefetto di Perugia dell'autunno 1979 segnarono una situazione ormai prossima al collasso: alla fine di settembre l'Università per stranieri registrava 8.500 studenti, con un aumento di oltre il 50%, e altri 4.500 sarebbero giunti prossimamente dalla Grecia e dall'Iran, provocando di conseguenza una «situazione critica dell'ordine pubblico»¹³. All'inizio di ottobre, il ministero venne informato di un progressivo stato di tensione tra studenti italiani e stranieri per l'assoluta insufficienza delle strutture ricettive, dagli alloggi alle mense, situazione tale per cui la prefettura richiese di contattare direttamente i paesi di provenienza per provare a limitarne i flussi, e un decentramento dei corsi di italiano presso altre università. Nel frattempo, erano stati istituiti presidi permanenti di polizia presso le facoltà e nel centro cittadino, abituale luogo di ritrovo dei giovani stranieri¹⁴.

All'inizio del 1979, con la circolare n. 86 le nuove immatricolazioni furono subordinate a una preiscrizione ed esami di lingua e cultura; un'altra circolare dell'anno successivo introdusse poi un contingente di posti predeterminato; infine, le disposizioni dall'anno accademico 1986-87 resero definitivamente discriminatorio l'accesso all'università per gli studenti extracomunitari, inserendo nuove obbligatorietà giuridiche e, soprattutto, economiche (polizza assicurativa, lettera di credito bancario, incompatibilità con un contratto lavorativo) (Cammelli 1990). A cavallo degli anni settanta e ottanta, la stretta repressiva da parte dello stato che colpì fortemente i movimenti – di cui, come abbiamo visto, le organizzazioni degli studenti stranieri hanno fatto attivamente parte – cominciò a utilizzare il paradigma del “terrorismo internazionale” per criminalizzare individui o realtà legati in vario modo alla politica estera. Tutti questi interventi portarono a una progressiva contrazione dell'arrivo degli studenti stranieri, in particolare provenienti dal sud globale, e all'introduzione di nuovi programmi regolamentati di mobilità studentesca (il progetto Erasmus è del 1987).

Si chiuse così la fase più radicale dell'attivismo degli studenti stranieri in Italia, soggetti che produssero reti di scambio e reciproche influenze, tanto attraverso le loro organizzazioni quanto attraverso le storie personali, e che rappresentano un originale punto di vista da cui ricostruire le multiple consistenze dei global sixties.

⁽¹²⁾ Ivi, b.381 G10-36-17 G.U.P.S, prefettura di Perugia a ministero dell'Interno, 25 luglio 1977.

⁽¹³⁾ Ivi, b.381 G10-36-23 Unione studenti nigeriani, prefettura di Perugia a ministero dell'Interno, 28 settembre 1979.

⁽¹⁴⁾ Ivi, prefettura di Perugia a ministero dell'Interno, 8 ottobre 1979.

Questo articolo utilizza il contesto di Perugia e le corrispondenze del ministero dell'Interno come fonti di spie e indizi per ricostruire la storia lunga e complessa della presenza degli studenti stranieri in Italia. L'Università per stranieri ha esercitato una funzione quasi fisiologica quale luogo di circolazioni transnazionali, attirando di conseguenza l'attenzione da parte dello stato, nei cui archivi possiamo trovare non solo dettagliate descrizioni delle attività degli studenti, ma anche le reazioni che esse provocavano, sia negli apparati che, a volte, nella società.

Considerare le migrazioni studentesche come "soggetto imprevisto" del panorama politico e sociale italiano del secondo Novecento permette di mettere in luce le circolazioni transnazionali che l'hanno attraversato e innervato. La scelta di una storia sociale, dal basso, che tiene conto anche delle dimensioni micro e periferiche, va nella direzione di un *détournement* negli studi relativi alla lunga stagione dei movimenti, guardando alla produzione dei luoghi e alle pratiche quotidiane come elementi centrali delle contaminazioni tra culture politiche.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnato, B.
(2022) *La costruzione della pace. Scritti di politica internazionale*, Firenze University Press, Firenze.
- Behre, S.
(2023) *Studenti internazionali nell'Italia repubblicana. Storia di un'avanguardia*, Mimesis, Milano.
- Burton, E. (ed)
(2018) *Journeys of Education and Struggle: African Mobility in Times of Decolonization and the Cold War*, «Stichproben: Vienna Journal of African Studies», n. 34, pp. 1-17.
- Cammelli, A.
(1990) *Studiare da stranieri in Italia. Presenze e caratteristiche degli studenti esteri nelle Università Italiane. Il quadro internazionale di riferimento (1954-1988)*, Clueb, Bologna.
- Colucci, M.
(2018) *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma.
- Deplano, V.
(2017) *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Le Monnier, Firenze.
(2022) *Dall'anticolonialismo all'antimperialismo: associazionismo e attivismo degli studenti africani nell'Italia degli anni sessanta*, «Italia contemporanea», n. 299, pp. 225-251.
- Dorsch, H.
(2011) *Black or Red Atlantic? Mozambican Students in Cuba and their Reintegration at Home*, in H. Drotbohm, I. Kummels (eds), *Afroatlantische Allianzen*, «Zeitschrift für Ethnologie», n. 136, pp. 289-310.
- Edeagu, N.
(2021) *Educating a Transnational Postcolonial Elite: United States University Scholarships for Nigerian Students (1961-1975)*, «Diasporas» n. 37, pp. 79-94.
- Istituto centrale di statistica
(1976) *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma (online: <https://www.istat.it/it/files/2011/03/sommariostatistichestoriche1861-1975.pdf>).
- Katsakioris, C.
(2021) *Des cadres pour une Afrique socialiste. L'Université Patrice Lumumba et la formation des étudiants africains (1960-1991)*, «Revue d'Histoire Contemporaine de l'Afrique», n. 1 (online: <https://oap.unige.ch/journals/rhca/article/view/vvariakatsakioris>).
- Kometis, K.
(2007) *Una diaspora adriatica: la migrazione degli studenti universitari greci in Italia*, in *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, a cura di E. Cocco e E. Minardi, Franco Angeli, Milano, pp. 151-168.
- Landmeters, R., Taradellas, A.
(2021) *Les mobilités des étudiantes et des étudiants africains: une histoire transnationale de l'Afrique depuis la décolonisation in Les étudiantes et les étudiants africains et la fabrique d'un monde postcolonial: mobilités et transferts (1950-2020)*, «Diasporas», n. 37, pp. 7-21.
- Martellini, A.
(2006) *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma.
- Mokhtefi, E.
(2019) *Alger, capitale de la révolution. De Fanon aux Black Panthers*, La fabrique, Paris.
- Morone, A.
(2022) *Gli ultimi ascari d'Italia. Il colonialismo repubblicano, le migrazioni dall'Africa e le discriminazioni razziali (1943-1960)*, Le Monnier, Firenze.
- Otele, O.
(2021) *Africani europei. Una storia mai raccontata*, Einaudi, Torino.
- Pannacci, R.
(2020) *Dal Circolo D'Annunzio al ghetto. Trent'anni di Fuan a Perugia (1947-1979)*, in *I "neri" in una provincia "rossa". Destre e neofascismo a Perugia dal dopoguerra agli anni settanta. Atti della Giornata di studio (Perugia, 5 dicembre 2018)*, a cura di L. La Rovere, Editoriale umbra, Foligno, pp. 179-197.
- Pugach, S.
(2022) *African Students in East Germany, 1949-1975*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Saresella, D.
(2022) *Studenti e rifugiati: i giovani iraniani nell'Italia del secondo dopoguerra*, «Mediterranea – ricerche storiche», n. 54, pp. 7-32.
- Saunier, P.Y.
(2004) *Circulations, connexions et espaces transnationaux*, «Genèses» n. 57, pp. 110-126.
- Stramaccioni, A.
(2005) *Un'istituzione per la lingua e la cultura italiana nel mondo. L'Università per stranieri di Perugia (1925-2005)*, Edimond, Perugia.

DIETRO LE QUINTE

Nel corso della mia ricerca di dottorato relativa alle storie e alle memorie degli studenti palestinesi in Italia, mi sono imbattuta nelle tracce della più ampia presenza degli studenti stranieri tra gli anni sessanta e ottanta. Una presenza numerosa e irruente, che emergeva dagli archivi attraverso i materiali più disparati, e che ritrovavo costantemente nei ricordi e nelle testimonianze. Un compagno di corso greco scappato dai colonnelli, i presidi dei palestinesi nei chioschi delle università, i gruppetti a mensa, ognuno col proprio tavolo e la propria lingua. «L'amico etiope» della famosa telefonata alla radio in *Ecce Bombo* di Nanni Moretti, o lo studente di cinema Abramo Malonga nel film-manifesto del terzomondismo italiano *I dannati della terra* di Valentino Orsini. Gli studenti stranieri erano una presenza viva nella società italiana, *visualizzabile*, occupavano degli spazi e intrattenevano relazioni, negoziando la propria posizione di volta in volta con soggetti diversi: le autorità del proprio stato o di quello ospitante, i propri connazionali in diaspora, le realtà politiche e di movimento, le relazioni quotidiane, affettive. La comune esperienza di questi studenti all'Università per stranieri mi ha guidata a Perugia, dove ho trovato la storia di un piccolo contesto provinciale, che negli anni d'oro del terzomondismo e dell'antimperialismo è stato attraversato da – e, a suo modo, ha attraversato – persone provenienti da tutto il mondo, reti politiche transnazionali, iniziative, testi, dibattiti.

Utilizzando la lente interpretativa che proponiamo in questo numero di «Zapruder», ho guardato a un soggetto “periferico” come gli studenti stranieri, ancora ai margini della storiografia politica, in una posizione *in-between* e transnazionale, da un punto di osservazione altrettanto “periferico” come il capoluogo umbro, che si è rivelato un centro nevralgico e propulsore del terzomondismo italiano. Ri-centrare un'esperienza apparentemente periferica come quella perugina, rintracciando la dimensione globale nelle traiettorie collettive e individuali, vuole essere un contributo a un approccio *global but grounded* della storia sociale. È così possibile, connettendo luoghi diversi sul mappamondo dell'auspicata “rivoluzione mondiale” dei global sixties, unire l'Università per stranieri di Perugia alle piazze di Beirut, Atene, Kinshasa, e pensare a questa geografia politica come uno spazio composto dalle vite, dalle lotte e dai desideri degli uomini e delle donne (studenti/migranti/militanti) che hanno connesso l'Italia con il resto del mondo.

ZOOM